

30 167/197

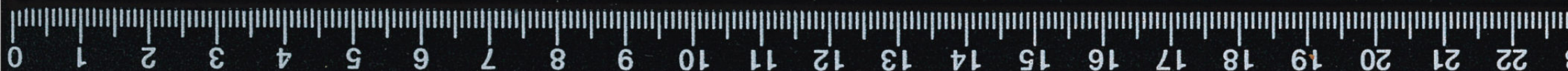
52105

*La Fiesse de Sinsigaglia.*

CONTROLLO

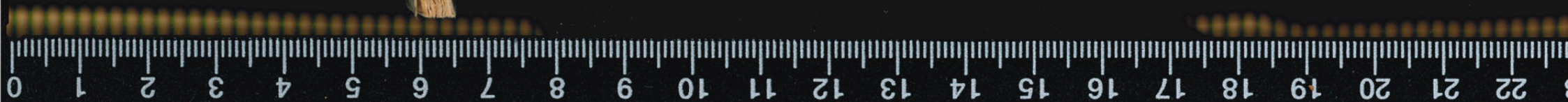
CONTROLLO

1761





Goldoni Tiera in Lima





1646756  
MVJ0006339

DONO SANVITALE.

*Giulio Luchini*

L A

FIERA DI SINIGAGLIA.

D R A M M A

DI TRE ATTI PER MUSICA.

Rappresentato per la prima volta in Bologna  
l'estate dell'anno MDCCLXI.



H 2

PER-



## PERSONAGGI.

LISAURA donna nobile decaduta.

Il Conte ERNESTO.

LESBINA caffettiera.

PROSPERO chincagliere.

GIACINTA locandiera.

ORAZIO mercante.

GRIFFO sensale.

La scena è in Sinigaglia,



A T.

SC. 167/197



## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza, o sia centro della fiera con varie botteghe, fra le quali una bottega di caffè, una di chincaglie, una di panni e sete ec. Da una parte locanda con finestra dirimpetto alla bottega da caffè.

*Il conte Ernesto sedendo al caffè, Lisaura per la fiera, Lesbina sulla porta della sua bottega, Giacinta alla finestra della sua locanda, Orazio alla sua bottega di panni, Prospero alla sua bottega di chincagliere, Griffo passeggiando.*

TUTTI

**D**Ove sono i tempi andati?  
I negozj son spiantati,  
E la fiera questa sera  
Bene o mal terminerà.

H 3

Lis.



*Lis.* Poverina, son meschina,  
Chi mi ajuta per pietà?  
Amorosi, generosi,  
Fate a me la carità.

*Gri.* Chi vuol comprare stringa il contratto,  
*Pro.* L'ultimo giorno chi ha fatto ha fatto;  
*Gri.* Tutti procurino sollecitar.  
*Les.* Volete caffè?  
Venite da me:  
Rosolio perfetto  
Chi brama gustar?

*Gia.* In questa locanda  
Chi brama alloggiar?  
Con pochi quattrini  
Vi faccio scialar.  
È l'ultimo giorno  
Si dà a buon mercato,  
*Les.* E quel ch'è restato  
*Gia.* Lo voglio donar.  
*Gri.* Venditori, compratori,  
Del sensale principale  
Vi potete approfittar.

*Tutti.*

Passa il tempo, e se ne va,  
E la fiera questa sera  
Bene o mal terminerà.

*Con.* Ehi! dite, quella giovane.  
(a Lesbina alzandosi da sedere.)  
*Lis.* Signore.  
*Con.* Cercate un qualche ajuto?  
*Lis.* Veramente  
È grande il mio bisogno,  
Ma son nata civile, e mi vergogno.

*Con.*

*Con.* Disponete di me; del conte Ernesto  
Fate pur capitale:  
In ricchezze, e in bon cor non vi è l'eguale.  
Per tutta la Romagna  
Conosciuto è il mio nome, e rispettato.

*Gri.* (Sì, da tutti si sà, ch'è uno spiantato.) (dase.)  
*Lis.* A voi mi raccomando.  
Ho bisogno di tutto.  
*Con.* Sì, ho capito.  
Giacinta.  
*Gia.* Che comanda?  
*Con.* A questa giovane  
Date un appartamento,  
E il suo mantenimento  
Datele da par mio.

*Gia.* E chi paga, signor?  
*Con.* Pagherò io.  
*Gia.* Ma il danar che mi deve?  
*Con.* Eh ragazzate.  
(voltandole le spalle.)  
(chiamandola.)  
Lesbina.  
*Les.* Comandate.  
*Con.* A questa forastiera  
Date mattina, e sera  
E caffè, e cioccolata.

*Les.* Saldi prima il suo conto.  
*Con.* Eh via, sguajata.  
(voltandole la schiena.)  
(chiamandolo.)  
Griffo.  
*Gri.* Sono a servirla.  
*Con.* A quella donna  
Voglio fare un vestito, e regalarle  
Voglio una tabacchiera. Andate subito  
Da Prospero, e da Orazio,

H 4

Di.



Dite loro in mio nome,  
Che vi dian quel che occorre.

Gri. Favorisca;  
I debiti con essi ha ancor saldati?

Con. Non mi state a seccar, saran pagati.  
Se si desta al rumor delle schiere  
Stringe il ferro il guerriero più ardito;  
E all' invito dell' armi già parmi,  
Che feroce sen corra a pugar.  
Io non sono, mia bella, così  
Perchè ho il cor di pietade ripieno,  
E vien meno se chiedegli aita  
La bellezza che sa lacrimar. (parte.)

S C E N A I I.

I suddetti fuori del Conte.

Gri. **P**Overa disgraziata,  
Se si fida di lui!) (da se.)

Lis. Son fortunata;  
Trovato ho finalmente  
Un signor generoso,  
Facile, di buon cor, ricco, e pietoso.  
O voi di quest'albergo  
Vaga, gentil padrona, (a Gia.)  
Permettete ch' io venga, e l'uscio aprite.

Gia. Signora, compatite;  
Da me non alloggiate,  
Se un miglior pagator non vi trovate. (entra.)

Lis. Che maniera indiscreta! Voi frattanto  
Che torna il signor Conte  
Permettete ch' io venga a ricovrarmi. (a Les.)

Les. Dite al conte che venga a soddisfarmi. (entra.)

Lis. Si usa ad un cavaliere

Si po-

Si poco di rispetto?  
Fate voi quel che ha detto. (a Griffo.)

Gri. I mercadanti

Aspettano i contanti.  
Quand' egli pagherà  
Vossignoria servita resterà.

Il signor conte, se nol sapete,  
È un protettore senza monete,  
Di quei che si usano  
Ai nostri dì.

Ei si diletta giocare un poco;  
Fa il generoso se vince al gioco;  
Ma quando perde, ridotto al verde,  
Il suo bel spirito suole adoprar;  
E si diletta di stoecheggiar. (parte.)

S C E N A I I I.

Lisaura, e Prospero, ed Orazio nelle loro botteghe.

Lis. **D**Unque, per quel che io sento,  
Capitai molto male;  
Trovato ho un protettor che poco vale.  
La sorte mi è contraria  
Se chi ha di sollevarmi il bel desio,  
Non sa come si far; e io resto intanto  
Esposta all'ira del destino mio.  
„ Sperai vicino il lido,  
„ Credei calmato il vento,  
„ Ma trasportar mi sento  
„ Fra le tempeste ancor. (parte.)

SCE-



## S C E N A IV.

*Orazio solo dalla sua bottega.*

**V** An pur male i negozj! In questa sera  
Terminata è la fiera. Ho da pagare  
Quattro, o cinque cambiali,  
E mi manca il denaro, e i capitali.  
Griffo vorrei veder. Quell' animale  
So ch'è un bravo seusale.  
Potria con la sua testa  
Provvedere con arte al mio bisogno;  
Ma scoprir le mie piaghe io mi vergogno.  
Eccolo qui davver.

## S C E N A V.

*Griffo, è detto.*

**Gri.** **S**ignor Orazio,  
La ragione cantante  
Pandolfi, e Malcontenti  
Contro di voi esclama  
E ( compatite ) truffator vi chiama.  
**Ora.** Come! Non ho girato  
A suo favor la lettera  
Sopra Isacco Valcerca in Inghilterra?  
**Gri.** Questo nome inventato  
Non vi è, non è mai stato,  
Si sa che questo è l'uso  
Di certi Mercadanti,  
Che per tirare innanti,  
E coglier tempo da saldare i conti  
Lettere false ad inventar son pronti.

*Ora.*

**Ora.** Di voi mi meraviglio:  
Il mio stil non è questo.  
**Gri.** La lettera è in protesto;  
Incognito è il traente,  
Sognato è l'accettante: e il giratario,  
Che a voi la mercanzia  
Fidò del suo paese,  
Vuol da voi la valuta, e più le spese.  
**Ora.** Pagherò; mi dia tempo.  
**Gri.** E' già passato  
Il tempo concordato; egli sospetta  
Di fraude, e di malizia,  
E ricorrere intende alla giustizia.  
**Ora.** Come! contro un par mio?  
Non si sa chi son io?  
**Gri.** Nessun ci sente.  
Si sa, signor Orazio,  
Che siete rifinito,  
E che vi manca poco a andar fallito,  
**Ora.** Non è ver, non è vero,  
Ho roba, ho capitali,  
Ho crediti, ho quattrini,  
Ho pieni i magazzini,  
E in Dogana vi son di mia ragione  
Più di sedici balle di cotone.  
**Gri.** Bene, se voi volete,  
Farò che in pagamento  
Le balle di coton siano accettate.  
**Ora.** Ehi! Sono ipotecate. *( piano a Griffo. )*  
**Gri.** Via, dunque d'altri generi  
Fate l'assegnamento. Non diceste,  
Che avete i magazzini  
Pieni di mercanzia?  
**Ora.** Ehi! Non è roba mia. *( piano come sopra. )*  
**Gri.**



*Gri.* Dunque in contanti  
Il debito pagate.

*Ora.* Ma voi mi tormentate.

*Gri.* Sì ho capito:

Bondì a Vossignoria:

Pensateci da voi, ch' io vado via.

*Ora.* No, fermate, sentite.

*Gri.* E che volete?

*Ora.* Ajutatemi voi, se lo potete.

*Gri.* Confidatemi il vero,  
Ed io vi assisterò.

*Ora.* Sono un uomo d'onore, e pagherò.

*Gri.* Ma non basta.

*Ora.* Cospetto!

*Gri.* Via, parlatemi chiaro:

Non avete nè roba, nè denaro?

*Ora.* Per dir la verità

Or sono un poco scarso, e se potessi  
Trovar delle ragioni...

*Gri.* Non potete dispor di quei cotonei?

*Ora.* Gli ho disposti una volta, e ho da spedirli

A un mio corrispondente,

E ho incassato il valsente.

*Gri.* Vi dirò: in caso di bisogno

Ho veduto degli altri in vita mia

Vendere a due la stessa mercanzia.

*Ora.* Non dite mal; ma temo

Che siano i miei cotonei

Un pochino patiti, e non si possa

Col denaro esitarli.

*Gri.* Cercherò d'impegnarli.

Ritroverò qualcuno

Di quei che soglion dare

Al sei per cento, ma col pegno in mano.

*Ora.*

*Ora.* Griffo, mi raccomando:

Fatemi comparir. Presentemente

Di denari, e di roba io non abbondo,

Ma un mercante son io famoso al mondo.

Pochi san lo stato mio;

E un mercante qual son io

In Italia non si dà,

Ho negozj in quantità,

Ho una casa in Barcellona,

Ho del traffico in Lisbona,

Ho commercio in Allemagna,

Inghilterra, Francia, e Spagna;

E nell' indie Occidentali

Sono avvezzo a trafficar.

Ma noi altri mercadanti

Ora abbiamo, or non abbiamo;

E conviene strolicar.

Quelle balle di cotone

Procurate d'impegnar.

(parte.)

## S C E N A VI.

Griffo, poi Prospero.

*Gri.* **E** I far vorrebbe il grande,  
Ma si abbassa dappoi quando gli preme;  
Superbia, e povertà stan male insieme.  
Converrà ch' io procuri  
Quei cotonei impegnar. Non che mi caglia  
Di oprar per lui, ma la premura mia  
Solo è di guadagnar la sensaria.  
Io so che il signor Prospero  
E' un uom che ha del denaro,  
Ma so che è un uomo avaro, e spesse volte  
L'uccellator griffagno

si



Si lascia lusingar da un bel guadagno.  
 Ehi: dite al Signor Prospero, (*ad una giovane*).  
 Che senta una parola. Con costui  
 Che finge l'nom da bene,  
 Tutta l'arte più fina usar conviene.

*Pro.* Chi mi vuol?

*Gri.* Compatite.

*Pro.* Vi saluto.

*Gri.* Sono da voi venuto  
 Per proporvi un negozio.

*Pro.* Amico caro,

Se ho da sborsar denaro,  
 Vel dico innanzi tratto,  
 Presentemente ne son senza affatto.

*Gri.* Spiacemi in verità. Volea parlarvi  
 Di un certo negozietto,  
 Che potea profittarvi  
 Senza un menomo dubbio d'alcun danno  
 Un migliajo di scudi in men d'un anno.

*Pro.* Dite davvero!

*Gri.* Mi spiace  
 Che non siete nel caso.

*Pro.* Vi dirò,  
 Sono senza denar, ma il troverò.

*Gri.* Se voi foste nel caso  
 Di prestar del contante...

*Pro.* Ho da prestare?  
 Il denar non saprei dove trovare.

*Gri.* Ma col pegno alla mano.

*Pro.* Ah! Qualche volta  
 Anche con pregiudizio  
 Scomodarsi conviene, e far servizio.  
 Cosa vorriano dar per ipoteca?  
*Gri.* Sedici, o venti balle  
 Di cotton di Levante.

*Pro.*

*Pro.* Di buona qualità?

*Gri.* Roba perfetta.

*Pro.* Ajutar chi ha bisogno a noi si aspetta.

*Gri.* Ditemi francamente  
 Il vostro sentimento.

Che volete per cento?

*Pro.* In tai negozj  
 Non pretendon che il giusto i pari miei.  
 Mi contento del sei.

*Gri.* Siete onestissimo.

*Pro.* Per il prossimo mio son pietosissimo  
 Il sei per cento è il frutto  
 Del denaro ch' io do; ma il due per cento  
 Vi vuol pel magazzino, e il due per cento  
 Per la mia provigione  
 Per vendere il cotone; e s'io lo fido  
 Con periglio di qualche fallimento  
 Mi vien anche per questo il due per cento.

*Gri.* Ma tutti questi casi  
 Non potriano accader.

*Pro.* No, non voglio  
 Incontrar qualche imbroglio.

Così sian cauti il proprietario, ed io,  
 E vuo', che l'util mio mi sia pagato  
 Di un anno anticipato, onde ogni mille,  
 Che saran numerati,  
 Cento e venti per me siano levati.

*Gri.* Bravo! così mi piace.  
 Quello che si ha da far, che sia ben fatto.

*Pro.* Quando faccio un contratto,  
 Vi parlo schiettamente,  
 A me piace di farlo onestamente.

Io non fo come gli avari,  
 Che indiscreti, che usurari,  
 Von la gente scorticar.

Se

52105



Se di più di quel che ho detto  
Mi vuol fare un regaletto  
Non lo voglio ricusar.  
Il mio cor non è venale  
Son cortese, e liberale,  
Fo del bene a chi mi par.  
Dalle balle del cotone,  
Con licenza del padrone  
Per stoppino, o per filar  
Un pochino vuo pigliar.

(parte)

## S C E N A VII.

Griffo solo.

**M**A che uomo dabbene!  
Per scarso premio de' denari sul  
Il corone vorria mezzo per lui.  
Ma Orazio è in caso tale  
Da far per liberarsi ogni contratto;  
Ed io frattanto il mio negozio ho fatto.

(parte.)

## S C E N A VIII.

Lesbina sola.

**I** Mestieri van pur male,  
Da far bene più non vi è;  
Consumato ho il capitale.  
Cosa mai sarà di me?  
Ma son pur sfortunata! Io fo un mestiere  
Che con pochi bajocchi  
Tant' altri han principiato,  
E veduti si sono a cangiar stato.  
Tanti su questa fiera

Arrie-

Arriechiti si sono, ed io meschina  
Sono quasi in rovina, e pur mi pare,  
Non esser così brutta,  
Nè tanto sgraziata  
Per vedermi da tutti abbandonata.  
Prospero chincagliere  
Mi vede volentier, ma è un avaraccio.  
Viene alla mia bottega,  
Mi fa l'innamorato:  
Esser distinto nel mio cor pretende,  
Ma m' incomoda molto, e poco spende.  
Affè, che mi ha veduto:  
Eccolo il vecchio astuto. Vao' provare,  
Se in qualcosa costui mi può giovare.

## S C E N A IX.

Prospero, e la suddetta.

**Pro.** **C**He fate quì, Lesbina?

**Les.** Vado a cercar fortuna.

(inquieta)

**Pro.** Cosa avete, ben mio?

**Les.** Batto la luna.

**Pro.** Voglio allegra vedervi.

**Les.** Eh, signor sì;

Starò allegra davver se va così.

**Pro.** Che? Vi sentite mal?

**Les.** No, sto benissimo.

**Pro.** Quando voi state ben son contentissimo.

**Les.** Anch' io sarei contenta,

Se avessi come voi denari in tasca,

E penar non dovessi il pane, il vino.

Sono senza un quattrino;

Non so come mi fare.

**Pro.** Eh voi avete voglia di burlare.

La fiera di Sinigaglia.

I

Les.



- Les.* Signor, dico davvero:  
Fra le donne son io più sfortunate.
- Pro.* Ma che belle giornate!  
Questo tempo consola.
- Les.* Eh povera figliuola,  
Da tutti abbandonata.
- Pro.* Questa sera la Fiera è terminata.
- Les.* Voi anderete alla patria.
- Pro.* E voi, Lesbina,  
Restate a Sinigaglia?
- Les.* Io non lo so;  
Dove vuole il destin mi porterò.
- Pro.* Quanto mi spiacerà se non vi vedo.
- Les.* Eh signor, non vi credo.
- Pro.* In verità,  
Voi mi piacere assai . . . ( *con tenerezza.* )
- Les.* Se fosse vero . . . ( *con tenerezza.* )
- Pro.* Io son un uom sincero.
- Les.* Veramente  
Si vede apertamente,  
Che mi volete bene assai, assai;  
Ma un regaluccio non mi fate mai.
- Pro.* Zitto, che presto, presto  
Vi voglio regalar.
- Les.* Davver?
- Pro.* Senz' altro.
- Les.* Cosa volete darmi?
- Pro.* Un regalone.
- Les.* Ma che cosa?
- Pro.* Due librè di cotone.
- Les.* Io non ne so che far. Perchè non darmi  
Della vostra bottega  
Qualche galanteria?
- Pro.* Oh non si può toccar la mercanzia.

*Les.*

- Les.* Sì, sì, vi compatisco,  
La ragion la capisco. Non volete  
Che vedano i garzoni,  
Che una donna da voi sia regalata.
- Pro.* Brava, Lesbina mia, bella, e onorata!
- Les.* Fate bene, signor; di queste cose  
Niuno ha da saper niente.  
Fatel segretamente. Ho da pagare  
La pigion di bottega. Oh me felice  
Se dal vostro buon cor la grazia ottengo!  
Dieci scudi, signore . . .
- Pro.* Eh vengo, vengo. ( *verso la bottega.* )
- Les.* Non vi muove a pietà lo stato mio?
- Pro.* Povera figlia! . . . ci vedremo . . . addio. ( *parte.* )

## S C E N A X.

*Lesbina sola.*

**O**H avaro malorato,  
Che tu sia bastonato! ma chi sa?  
Se mi metto all' impegno  
Sottigliare saprò l' arte, e l' ingegno.  
Non son quella che sono,  
Se nol fo delirar. Può darsi ancora  
Mi riesca di vederlo,  
Ad onta della perfida avarizia,  
Non vil trofeo di femminil malizia.  
Se una donna si mette in puntiglio,  
Chi è colui che non deggia cascar?  
Dagli strali di un tenero ciglio  
Cor non vi è che si possa guardar.  
Due parole, due vezzi, un sospiro,  
Un risetto, una bella smorfietta,  
Ogni core più crudo diletta,

I 2

Ed



Ed un sasso potrebbe spezzar.  
Non vuo disperar;  
Mi voglio provar;  
Quell' avaro vuo far disperar. (parte)

## S C E N A X I.

Camera della locanda.

*Liacinta sola.*

**O**H! la fiera quest'anno  
È andata male assai;  
Profitto più meschin non ebbi mai.  
Se quel povero Orazio  
Non mi avesse ajutato,  
Di me che saria stato? Egli, meschino;  
Fa quel che può, ma temo  
Che poco ancora possa andare innanti,  
Che stia male di roba, e di contanti.  
In questa mia locanda  
Non si vedono più quei soggettoni,  
Che spendeano i dobloni... Sento gente;  
Chi è quì? oh il conte Ernesto.  
Che vuol quello spiantato?  
Affè ch'è accompagnato  
Da quella forastiera. Oh questa è vaga!  
Non la voglio alloggiar, se non mi paga.

SCE-

## S C E N A XII.

*Il Conte Ernesto, Lisaura, e la suddetta.*

**Con.** **E**Hi, padrona, una stanza  
Date alla forastiera.  
**Gia.** Mi perdoni;  
Ho le stanze impedito.  
**Con.** Ad un mio pari  
Non si fa un'insolenza.  
**Gia.** Nè si viene da me con prepotenza.  
**Con.** Di voi mi meraviglio:  
So che il luogo l'avete.  
**Gia.** Ella mi ha da pagar...  
**Con.** Zitto, tacete.  
(Non vorrei mi facesse  
Svergognar con quest'altra.) Or or vedrete  
Se le stanze trovar le faccio a un tratto.  
**Lis.** Non fate maggior foco:  
Mi potrete condurre in altro loco. (piano al Con.  
**Con.** No, no; sono impuntato;  
Esser voglio servito, e rispettato. (piano a Lis.  
(accostandosi a Gia.  
**Gia.** Che comanda?  
**Con.** Quanto vi devo dar? (piano a Gia.  
**Gia.** Due scudi, e mezzo. (piano al Con.  
**Con.** (Eccovi cinque scudi. (glie li dà di nascosto.  
Alloggiate costei.) (piano a Gia.  
**Gia.** Ella è padrone. (forte.  
**Con.** Più rispetto alle nobili persone. (forte.  
**Gia.** Tosto sarà servita.  
**Con.** Quella donna insolente ho intimorita.  
**Lis.** Bravo! ho piacer davvero! (al Con.  
**Con.**



*Con.* Andate tosto  
Le stanze a preparar.  
*Gia.* L'obbligo mio  
Non dubiti da me sia trascurato.  
Il signor Conte è un cavalier garbato.  
Mi consolo con voi, signorina,  
Di un sì grande, e gentil protettor:  
Di servirvi gradisco l'onor. (*a Lis.*  
(Fin che dura il denar che mi diè.)  
Dite pur, che ho da fare per lei. (*al Con.*  
Comandate, ch'io tutto farò. (*a Lis.*  
Vi conosco, lo vedo, lo so. (*a tutti due.*  
Voi vi amate, furbetti, di cor:  
Vostra serva, vel giuro, sarò.  
(Quando sia generoso con me.) (*parte.*

## S C E N A XIII.

*Il Conte, poi Lisaura.*

*Con.* **I**O poi con questa gente  
Mi faccio rispettar.  
*Lis.* Ma, che diceva?  
Il denaro voleva anticipato?  
*Con.* A ciò non ho badato;  
Se avessi udito simile insolenza,  
Alla vostra presenza  
L'avrei mortificata.  
Basta, le stanze a preparare è andata!  
Quì per or resterete,  
Quì servita sarete; or, or verranno  
Mercanti d'ogni sorte  
Con panni, e stoffe, e tabacchiere, e astucci;  
Tutto quel che vi piace  
Prendete pur, valetevi di me.

Ho

Ho ordinato il caffè,  
Cioccolata, rosolio, e zuccherini.  
Ad un par mio non mancano quattrini.  
*Lis.* Signor, ben obbligata,  
Vi protesto un sincero aggradimento.  
(Fin che la va così, non mi scontento.)

## S C E N A XIV.

*Giacinta, e detti.*

*Gia.* **S**ignor, è quì venuto  
Un sensal, due mercanti, ed una donna  
Con caffè, e cioccolata.  
Tutta questa brigata  
Di un forastier domanda,  
Ch'è nella mia locanda. Da lei forse  
Fu mandata a chiamar cotesta gente?  
*Con.* Sì, da me fur chiamati.  
Sono a tempo arrivati.  
Cara Lisaura, a soddisfarci andiamo. (*parte.*  
*Lis.* Sono con voi. (Quel che si può pigliamo.) (*parte.*

## S C E N A XV.

*Giacinta, poi Griffo, poi Orazio, poi Prospero,  
poi Lesbina.*

*Gia.* **C**Ostor probabilmente  
Ancor non sanno niente  
Chi sia, che gli ha chiamati.  
Quando il vedranno resteran burlati.  
Orazio l'ho avvertito,  
Prospero è un uomo avaro

I, 4

Non



Non dà senza il denaro; ed il sensale,  
Che spera guadagnar la sensaria,  
Coi mercanti scontento andrà via.  
Ecco Griffò primiero.

Sentir vogl'io, se quel che penso è vero,

*Gri.* Bel negozio, che si è fatto!

Bella cosa! Bel contratto!

Cavalier senza contante

Far l'amante non potrà.

*Ora.* Mi perdoni, vado via, (*verso la scena.*)

Io non do la mercanzia

A chi soldi non mi dà.

*Pro.* Sono un povero mercante

Che ha bisogno di contante (*come sopra.*)

E credenza non si fa.

*Les.* Quel spiantato, quel sguajato

Sempre vuol venir da me.

Chi mi paga il cioccolato?

Chi mi paga il mio caffè?

*Gia.* Poverini, sfortunati,

Voi ci siete capitati.

Io pagata sono stata,

Ma danari più non ha.

*Gri.* Compatite, miei signori,

Dell'incomodo vi ho dato,

Sono stato anch'io burlato,

Nol sapeva in verità.

Quel spiantato se ne vada.

*Ora.* ) *a 2* Noi torniam per quella strada,

*Pro.* ) Per cui siam venuti quà.

*Gia.* Cos'avete voi portato? (*ad Orazio.*)

*Les.* Cos'avete voi recato? (*a Prospero.*)

*Gia.* Vuol vedere.

*Les.* Vuol sapere.

*Gri.*

*Gri.* Soddisfarle si dovrà.

*Ora.* Questa stoffa di Parigi.

*Pro.* Questa mostra d'Inghilterra.

*Les.* ) *a 2* Bella, bella in verità. (*prendono esse le cose suddette.*)

*Gia.* Avete altro?

*Ora.* Questi galloni.

*Les.* Qualch'altra cosa? (*a Prospero.*)

*Pro.* Questi bottoni.

*Gia.* ) *a 2* Vuol vedere, date quà.

*Gri.* Soddisfarle si dovrà.

*Gia.* ) *a 2* Belli, belli in verità.

*Les.* Questa stoffetta la voglio per me.

*Les.* Quest'orologio lo voglio per me.

*Ora.* Servitevi pure.

*Pro.* Rendetelo a me.

*Gia.* Vuol questi galloni.

*Les.* Vuol questi bottoni.

*Ora.* Per me ve li do.

*Pro.* Io dico di no.

*Les.* ) *a 2* Li tengo per me.

*Gri.* Va ben per mia fè.

*Pro.* Rendetemi la mostra,

Rendetemi i bottoni,

*Tut.* Con donne, perdoni,

Così non si fa.

*Pro.* Io dico di no.

*Tut.* Io dico di sì;

Va bene così.

*Pro.* Oh povero me!

*Tut.* Signor, che cos'è?

*Pro.* Son tutto sudato,

*Tutti*



*Tutti.*

Rimedio non c'è.

E viva il signor Prospero;  
 Che generoso è stato,  
 La bella ha regalato,  
 E non vi pensa più.  
 Ohimè non posso più.

*Pro.**Fine dell' Atto primo.*

AT-

## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo interno nella bottega del caffè.

*Lesbina sola.*

**M**I son ben divertita  
 Con quell' avaro ingrato;  
 Ma Prospero dirà ch' io gli ho rubato.  
 Di ciò me ne dispiace,  
 E a dir ver non ho pace  
 Se con lui non mi son giustificata,  
 E voglio comparir donna onorata.  
 Però mi spiacerrebbe  
 Perdere l' orologio; de' bottoni  
 Poco m' importa; basteriami solo  
 Mi lasciasse goder quest' oriuolo.

SCENA II.

*Prospero, e la suddetta.*

*Pro.* (**O**H che smania, ch' io sento!  
 Vivere non poss' io,  
 Se non riacquisto l' orologio mio.)

*Les.* (Eccolo quì il volpone.  
 Per aver l' orologio ei venirà,  
 Ma mi vuo lusingar ch' ei non l' avrà.)

*Pro.* (Convieni andar bel bello.)

*Les.* (Per deluder costui ci vuol cervello.)

*Pro.* Lesbina, vi saluto.

*Les.*



Les. Mio signor, ben venuto.

Pro. Che ora abbiamo?

Les. Non lo so in verità.

Pro. Non lo sapete,  
E al vostro fianco l'orologio avete?

Les. Oh, oh! Non ci pensavo;  
Non me ne ricordavo: ma siccome  
La mostra non è mia,  
Non l'avevo nemmeno in fantasia.

Pro. Eh lo so, che stamane  
Meco avete scherzato, e son venuto  
Da voi a ripigliarlo

Perchè pronto ho l'incontro d'esarlo.

Les. Per quanto lo vendete?

Pro. Almeno, almeno  
Per ventidue zecchini.

Les. A questo prezzo  
Anch'io lo comprerò.

Pro. Ma mi preme il denar.

Les. Vi pagherò.

Pro. Come! Se mi diceste,  
Che siete in povertà?

Les. Sempre non si ha da dir la verità.  
Se povera mi fingo  
Ho anch'io la mia ragione. Un giorno poi  
Vi narrerò il perchè,  
Ma l'orologio è mio.

Pro. (Povero me!)

Credo che non vada bene.

Guardate, che ora fa.

Les. Sedici, e mezzo. *(guardando la mostra)*

Pro. Va male, va malissimo:

Lo so, ch'è imperfettissimo.

Un galantuomo io sono.

Datemi quel, ve ne darò un più buono.

Les.

Les. Ma perchè se è cattivo,  
Vendere lo volete

Da galant' uom per ventidue zecchini?

Pro. Perchè, perchè colui  
Non so chi diavol sia,  
E la mia mercanzia vender mi preme.  
Ma alla cara Lesbina,

Perchè le voglio ben di vero core,  
Ne vuo' dare un più bello, e assai migliore.

Les. Ma quando?

Pro. Presto, presto.

Les. Finchè l'altro portate, io terrò questo.

Pro. Ma perder non vorrei  
L'occasione d'esarlo. In confidenza;  
Siam sul fin della fiera,  
E il denar mi bisogna innanzi sera.

Les. Veramente bisogno  
Avete di denaro?

Pro. Oh se sapeste  
Tutti gli affanni miei!

Les. Se diceste davvero, vi ajuterei.

Pro. Come?

Les. Segretamente,  
Già nessuno ci sente. Io mi ritrovo  
Da parte del denar che non mi fruttà.  
Per non tenerlo in ozio  
Lo darò a voi da mettere in negozio.

Pro. Ma prendere il denaro  
Per pagar l'interesse è uno sproposito.

Les. Senza interesse vel darò in deposito.

Pro. Oh via, per compiacervi  
Dunque lo prenderò.

Les. Vado a pigliarlo, e vel consegnerò.

Pro. Datemi l'orologio.

Les.



*Les.* Oh quest'è bella!  
Io mi fido di voi dandovi in mano  
Tutto quello che ho al mondo; e un orologio  
A me dunque lasciar non vi fidate?

*Pro.* Via, via, il denaro in mano mia portate.

*Les.* Subito, immantinente  
Vi porto il mio tesoro.  
(Credo consisterà  
In trenta paoli, se ci arriverà.)

Se di me voi vi fidate.

Io di voi mi fiderò.

Ma un tesoro ancor maggiore,

La mia fede, ed il mio core

A voi solo serberò.

L'orologio vagheggiando,

E i minuti misurando,

A voi sempre penserò:

E dirò: son fortunata,

Sono stata regalata,

E quel poco che potrò

Ancor io vi donerò.

(parte.)

### S C E N A I I I.

*Prospero, poi Griffo.*

*Pro.* **L**A sua fede, e il suo core,  
Il suo cortese amore  
Può far le voglie mie contente, e liete;  
Ma più assai gradirò le sue monete.  
Chi l'avesse mai detto  
Ch'ella avesse denari, e si fingesse  
Povera a questo segno?  
Ma così deve far chi ha dell'ingegno.

*Gri.*

*Gri.* Ma caro signor Prospero,  
Vi cerco, e non vi trovo; quell'amico  
Che brama ipotecare il suo cotone,  
Del negozio vorria la conclusione.

*Pro.* Vi dirò: ci ho pensato.  
L'altr'jeri ne ho comprato  
Una grossa partita da un mercante.  
Col denaro contante. Ancor lo faccio  
In dogana tener per conto mio,  
E di più caricar non mi vogl'io.

*Gri.* Voi mi deste parola, ed i mercanti  
Non deggiono mancar.

*Pro.* Son galantuomo,  
Mancar non sono avvezzo. Mi dispiace  
D'averne in quantità; ma se vi preme,  
Fate che il proprietario  
Con tutte l'altre condizioni espresse,  
Cresca a me qualche cosa d'interesse.

*Gri.* Volete ancor di più?

*Pro.* Qualche cosetta:  
Di poco io mi contento:  
Basta ch'egli mi cresca un due per cento.

*Gri.* Il quattordici adunque  
S'ha da pagar?

*Pro.* Che dite?  
Il quattordici a me! Non son sì ghiotto,  
Mi contento dell'otto; ed il restante  
Voi sapete cos'è,  
E un sensal come voi saprà il perchè.

SCE-



## S C E N A IV.

Orazio, e detti.

Ora. **E**Hi Griffo, una parola.Pro. ( Ecco quì lo spiantato,  
Che ha venduto i cotone a buon mercato. )

Gri. ( Siete giunto in buon' ora. ) ( piano ad Ora.

Ora. ( Che Prospero non senta i fatti nostri. )  
( piano a Gri.Gri. ( È colui quel mercante  
Che il denaro darà. ) ( come sopra.

Ora. ( Prospero? ) ( come sopra.

Gri. ( Appunto. ) ( come sop.

Ora. ( Ohimè! Gli avete detto,  
Ch'io son quel che vorrebbe  
La roba ipotecar? ) ( come sopra.

Gri. ( Non l'ha saputo. ) ( come sopra.

Ora. ( E' quegli, a cui venduto  
Ho lo stesso coton, come vi ho detto. )

Gri. ( Oh! zitto, zitto; non gli diam sospetto. )

Ora. ( Ora come faremo? )

Gri. ( Lasciate fare a me; rimedieremo. )

Pro. ( Scommetto, che lo sciocco  
Medita col sensale un qualche scrocco. ) ( da se'.Gri. Signor Prospero caro,  
Mi dispiace di darvi  
Una trista novella.

Pro. E cosa è stato?

Gri. Voi avete comprato  
Da questo galantuomo  
Il cotone ad un prezzo, e in tal maniera,  
Che a un mercante d'onor non istà bene,  
E stornare il contratto a lui conviene.

Pro.

Pro. Ho sborsato il denar.

Ora. Cento zecchini

Mi ha pagato in contanti,  
E il resto in tanti guanti  
Vecchi, storpi, retenti,  
Buoni soltanto da stirar gli unguenti.  
Due casse egli mi ha date  
D'aghi, e spille spuntate,  
Dei pettini di corno  
Per pettini d'avorio, e sessant'otto  
Tabacchiere di legno, e un specchio rotto.

Pro. Tutta roba perfetta.

Gri. E' perchè mai

Per prezzo del cotone

Prendere cose tai? ( ad Orazio.

Ora. Me ne vergogno.

Ma di cento zecchini avea bisogno. ( a Gri.

Gri. E voi vi approfittate

Delle buone occasion. ( a Prospero.

Pro. Non mi seccate.

Gri. Signor, vi parlo schietto,

Si andrà alla giustizia.

Ora. E palese farò la sua malizia.

Pro. Sietè ladri, assassini.

Gri. Bravo, bravo!

Un galantuom voi siete.

Ma se non rifarete

Al pover venditore il prezzo onesto,

Voi andrete in prigion, ve lo protesto.

Pro. Tal insulto ad un mio pari?

Ho sborsato i miei denari,

Ed ho fatto quel contratto,

Ch'è piaciuto al venditor.

( Ah mi sento dal timor

Palpitar in seno il cor. )

La fiera di Sinigaglia.

K

Ehi



Ehi sentite: senza lite  
 Qualche cosa vi darò. ( *ad Orazio.*  
 Ascoltate, non parlate,  
 Riconoscervi saprò. ( *a Gri.*  
 Se volete due zecchini...  
 Assassini, malandrini.  
 ( *Dar denari, ho questo ho.* ) ( *da se.*  
 Vi darò una tabacchiera. ( *a Gri.*  
 Ci vedremo questa sera. ( *ad Orazio.*  
 Ah mi sento dal tormento,  
 Che più fiato in sen non ho;  
 Maledetti io creperò. ( *parte.*

## S C E N A V.

*Orazio, e Griffio.*

*Gri.* **L'** Avaro è spaventato.  
 Non temete, ch' io spero  
 Ridurlo in caso tale,  
 Che vi paghi il cotton quello che vale.  
*Ora.* Oh Griffio benedetto!  
*Gri.* Avete ancora  
 Quella roba che in cambio egli vi ha data?  
*Ora.* L' ho in magazzino gettata  
 Senza speranza di cavarne un pavolo.  
*Gri.* Bene, vedrete ch' io non sono un cavolo.  
*Ora.* Siete un uomo di garbo.  
*Gri.* Ma intendiamci:  
 Una man lava l' altra.  
*Ora.* Vi ho capito.  
 Sì, sarete servito.  
 Domandatemi pur quanto volete,  
 Tutto dal mio bon cor tutto otterrete.

*Gri.*

*Gri.* Non voglio che l' onesto.  
 Anch' io vivo di questo, e se m' ingegno  
 Col mio cervello, e con l' industria mia,  
 È di dover ricompensato io sia.

Nel mio mestiere  
 Ponno accadere  
 De' casi brutti.  
 Non è per tutti  
 Fare il sensal.  
 Saper non basta  
 Pest, e misure,  
 Ma le imposture  
 Convien saper:  
 Saper conoscere  
 Chi può pagare,  
 Saper distinguere  
 Chi vuol gabare,  
 Darla ad intendere  
 All' uno, e all' altro;  
 E pronto, e scaltro  
 Per profittar  
 Saper discorrere,  
 Saper trattar.

## S C E N A VI.

*Orazio, poi il conte Ernesto.*

*Ora.* **Q** uesti son quei mezzani,  
 Che per dritto, o per torto  
 Fanno trovar contanti,  
 E precipitan spesso i mercadanti.  
 Ma io, per dir il vero,  
 Per far di più di quello

K. 2

Com-



Comportava il mio stato,  
Da me stesso mi son precipitato.  
*Con.* Galantuom, vi saluto.  
*Ora.* Signor conte,  
Per dir la verità,  
Mi potria favorir con più bontà.  
*Con.* Noi altri cavalieri  
Il grado nostro sostener dobbiamo,  
E non è poco se vi salutiamo.  
*Ora.* Grazie di tanto onor. (*con ironia.*)  
*Con.* Voi specialmente  
Da me non meritate  
Trattamento civil.  
*Ora.* Chiedo perdono.  
Nello stato in cui sono,  
Creda vossignoria,  
Fidar non posso la mia mercanzia.  
*Con.* Basta, vi compatisco, e non ostante  
Che mi abbiate trattato un poco male.  
Di voi fo capitale.  
*Ora.* In quel che posso  
Son qui per ubbidirla.  
*Con.* Ho di bisogno  
Di un abito per me;  
Di uno per la mia dama, e le livree  
Voglio per gli staffieri.  
*Ora.* Ed io la servirò ben volentieri.  
Ma, signor...  
*Con.* Vi capisco  
Povero galantuomo!  
Bisogno avere di denar. Sentire,  
Denar per or non vi darò alla mano,  
Vi darò, se volete, tanto grano.  
*Ora.* Ed io lo prenderò.  
Ed io la servirò senza il denaro.

Ma

Ma mi assegni porzion del suo granaro.  
*Con.* Il granar di quest'anno  
Per altri è già disposto,  
Ma vi farò sicuro,  
Promettendovi il gran l'anno venturo.  
*Ora.* E se vien la tempesta?  
*Con.* In questo caso  
Vi pagherò col vino.  
*Ora.* E se l'inverno  
Fa le viti seccar?  
*Con.* Son cavaliere.  
Pagherò ad ogni patto,  
E si farà il contratto,  
*Idest*, un istrumento  
Di pagar l'interesse al sei per cento.  
*Ora.* Co' mercanti del loco  
Si può fare il contratto in tal maniera,  
Ma non con quei che vengono alla fiera.  
*Con.* Ma questa è un' insolenza.  
Voglio essere servito,  
E se il negate vi farò pentito.  
*Ora.* Pian, pian, la non si scaldi, padron mio,  
Che so scaldarmi anch'io.  
*Con.* Maggior rispetto  
Mertano i pari miei.  
*Ora.* Son servitor di lei;  
La venero, e la stimo;  
Ma se non ha denari,  
Signor conte padron, noi siam del pari.  
Cosa val la nobiltà  
Senza il lustro del contante?  
Il signore, ed il mercante,  
Non si stima, se non ha.  
Non ho il capo cincinnato,  
Non vo liscio, nè stuccato,

K 3

Ma



Ma mi faccio rispettar,  
Se la quaglia fo cantar.  
Mi fanno ridere  
Questi zerbini,  
Senza quattrini,  
Quando pretendono  
Farsi stimar.  
Non se n'avvedono,  
Si fan burlar.

(parte.)

S C E N A VII.

*Il Conte solo.*

**C**on questi impertinenti  
A ragione mi sdegno.  
Sono in un forte impegno,  
Mi preme di servir la forastiera;  
Ed in tutta la fiera  
Non trovo un sol mercante  
Che mi voglia fidar senza il contante.  
Ingratissima sorte, e perchè mai,  
Se nascer mi facesti  
Di cuor sì liberale,  
Forza non darmi al mio costume eguale?  
L'entrate ho consumate,  
Le terre ho ipotecate, e i mercadanti,  
Che non fanno per niente il lor dovere,  
Fan morir di vergogna un cavaliere.  
Se peggiora il mio destino,  
Se non cangia il crudel fato,  
Infelice, sventurato,  
Son costretto a disperar.

Chi

Chi il natal sortì meschino  
Per costume al mal s'avvezza,  
Ma chi è nato in splendidezza,  
Povertà fa delirar.

(parte.)

S C E N A VIII.

*Lesbina sola.*

**M**i ha detto il doganiere  
Che Prospero tra un po dee quì portarsi,  
Vuo aspettarlo quì intorno, e potria darsi,  
Che a forza di lusinghe, e di moine  
Mi riescisse un dì trarlo al mio fine.  
Costui non mi dispiace, e i suoi contanti  
Facendomi sua sposa  
Potriano i giorni miei render brillanti.  
Mi ci voglio ingegnar; sol mi dà pena,  
Ch'essendo troppo avaro  
Più che a una bella ei fa corte al denaro.  
Se questo all'arti mie poi non si move  
Saprò volgermi altrove.  
Son giovinetta alfin: che mai sarà!  
Forse un altro miglior capiterà.  
Vo cercando un buon marito,  
Chi mi vuole innalzi un dito,  
Che star sola io più non so.  
Ma si sappia ch'io lo voglio  
Amoroso, e senza orgoglio,  
Nè mi dica mai di no.

(parte.)

K 4

SCE.



## S C E N A IX.

Prospetto della dogana della fiera.

*Prospero con facchini, Doganiere, e ministri.*

*Pro.* **V**ia, signor doganiere,  
 Consegnar favorisca  
 Le balle di cotton che ho comperate,  
 E che con la mia marca ho già marcate.  
*( doganiere fa segno che se le prenda. )*  
*Pro.* Prendetele, facchini.  
 Ecco i miei magazzini. *( accen. i suoi magazzini. )*  
 Trasportate là dentro *( principia il trasporto. )*  
 Tutte coteste balle.  
*( Parmi dietro le spalle )*  
 Aver sempre il sensal pien di malizia,  
 E pavento il rigor della giustizia. )  
 Fate presto vi dico. *( ai facchini. )*  
 Ohimè! Son nell'intrico.  
 Eccoli quì i bricconi.  
 Ah Griffo indegno, il ciel te la perdoni.

## S C E N A X.

*Griffo, Orazio, e li suddetti, e un ministro.*

*Gri.* **P**iano, piano, fermate. *( ai facchini. )*  
 Per ordin dei signori  
 Giudici della fiera  
 Da questo lor ministro

Ad

Ad istanza d'Orazio Galavrone,  
 Si sequestran le balle di cotone.

*( Doganiere fa cenno ai facchini che portano. )*

*Pro.* *( Povero me! Son morto! )*  
 A me codesto torto?  
*Gri.* Se di ciò vi lagnate,  
 Il di più che gli spetta a lui rifate.  
*Ora.* I pettini, e le spille,  
 Le tabacchiere, e i guanti,  
 E ogni genere vostro peregrino,  
 Resta per conto vostro in magazzino  
*Pro.* Voglio le Balle mie.  
*Gri.* Se le volete,  
 Fate quel che dovete.  
 Pagate giustamente...  
*Pro.* No, non vuo' dare niente.  
 Perfida, ingrata gente!  
 Da tutti assassinato,  
 Sono precipitato. Anche Lesbina  
 Mi promise il denar per ingannarmi,  
 Mi carpi l'orologio,  
 E uno scudo volea depositarmi.  
 Non vi è più carità, non vi è ragione:  
 Vuo' abbandonarmi alla disperazione.

## S C E N A XI.

*Orazio, Griffo, e i suddetti.*

*Gri.* **L**A mercanzia è fermata.  
 Ora vado in giudizio,  
 E dirò le ragioni.  
*Ora.* Un avvocato  
 Ritrovate per me d'abilità.  
*Gri.* No, che il cotton nella difesa andrà.

La-



Lasciate fare a me, so il mio mestiere,  
E farò il mio dovere. Io mi contento  
Con poco esser pagato.  
Povero voi, se c'entra un avvocato! (parte.)

## S C E N A XII.

*Orazio, e le persone suddette, che non parlano.*

*Ora.* **G**rippo è un uom singolare. Io son sicuro  
Con l'assistenza sua tornar in piedi.  
Pagherò i creditori, e se non posso  
Al presente pagar, Grippo dabbene  
Troverà de' pretesti  
Per deluder le lettere, e i protesti.  
Quel che più mi pesava  
Nella disgrazia mia, era il vedere  
A spassarsi tant' altri, e non potere!  
Or che dall' usuraro  
Il mio restante avrò,  
Cospetto! io scialerò. Vuo' divertirmi,  
Nè pei debiti voglio intisichirmi.

## S C E N A XIII.

*Lisaura, e detti.*

*Lis.* **S**on pur nata sfortunata,  
Non so dir che mai sarà.  
Son da tutti abbandonata;  
Vo chiedendo invan pietà.

(Il conte più non vedo:  
Rifinito del tutto io già lo credo.) (da se.)

*Ora.* (La povera ragazza,

Se

Se del suo Cavalier fa capitale,  
La passerà pur male.) (da se.)

*Lis.* (Veramente  
Io so, che i mercatanti  
Hanno robe e contanti, e sperar posso  
Con periglio minor dell' onestà,  
Impetrare da lor qualche pietà.) (da se.)

*Ora.* (Quasi, quasi, davvero,  
Per burlarmi del conte, con costei  
Far qualcosa di più m' impegnerei.) (da se.)

*Lis.* Riverisco, signore.

*Ora.* Vi saluto.

Ite cercando ajuto?

*Lis.* Son costretta

Da barbara disdetta

Il vitto mendicar.

*Ora.* Ma cosa siete?

Fanciulla, o maritata,

Ordinaria, civil, serva, o padrona?

*Lis.* Son zitella, signore, e per disgrazia  
Son nata nobilmente;  
Onde non so far niente; i genitori  
Morti mi sono, ed io  
Senz' ajuto verun, senz' arte alcuna  
Cerco per onestà la mia fortuna.

*Ora.* Veramente il motivo è così onesto,  
O chiedete mercè per un pretesto?

*Lis.* Giuro sull' onor mio . . .

*Ora.* Non vi scaldate.

Tutto vi crederò.

Sono un uom di buon cor: vi ajuterò.

*Lis.* Oh lo volesse il ciel!

*Ora.* Ma il signor conte

Voi dovete lasciar.

*Lis.* L'ho già lasciato.

*Ora.*



*Ora.* E' un povero spiantato;  
 Io vi farò veder come si fa  
 Quando un uomo s' impegna come va.  
*Lis.* Grazie alla bontà vostra. ( Finalmente  
 Il ciel m' ha provveduto. )  
*Ora.* ( Quando avrò del denar le darò ajuto. )

## S C E N A XIV.

*Giacinta, e detti.*

*Gia.* **P** Resto, signor Orazio,  
 Salvatevi, fuggite.  
*Ora.* Cos'è stato?  
*Gia.* Voi siete ricercato.  
*Ora.* Da chi?  
*Gia.* Dalla Giustizia, I creditori  
 Vi cercano per tutto.  
*Ora.* Pagherò.  
*Gia.* Quando?  
*Ora.* Quando ne avrò.  
*Gia.* Ma intanto . . .  
*Ora.* Intanto  
 Griffò dove sarà?  
*Lis.* ( Sono assai fortunata in verità. ) ( *da sé.* )  
*Gia.* Non lasciate trovarvi.  
 Vi consiglio celarvi. In casa mia  
 Venir non vi conviene:  
 Ma io vi voglio bene,  
 Io vi nasconderò.  
 Se venite con me, vi salverò.  
*Ora.* Andiam dove vi pare.  
 Ah mi sento tremare. ( *vuol partire.* )  
*Lis.* Signor mio, ( *ad Orazio con ironia.* )  
 Gli rendo grazie della sua bontà.

*Ora.*

*Ora.* Accettate la buona volontà. ( *a Lis.* )  
*Gia.* Cosa vi avea promesso? ( *a Lis.* )  
*Lis.* Il suo buon core.  
 Si esibiva di farmi il protettore.  
*Gia.* E' ver? Meritereste . . . ( *ad Orazio.* )  
*Ora.* Andiamo via.  
*Gia.* E voi, padrona mia, ( *a Lis.* )  
 Che i protettori ricercando andate . . .  
*Ora.* Presto per carità. ( *a Gia.* )  
*Gia.* Non mi seccate.  
 Siete un perfido, un ingrato,  
 Vi dovrei abbandonar. ( *ad Ora.* )  
 Sulla fiera in questo stato  
 Non si viene a civettar. ( *ad Lis.* )  
 Voglio dir quel che mi pare. ( *ad Ora.* )  
 Vi dovrete vergognare,  
 Questa vita non si fa. ( *a Lis.* )  
 Siete ben accompagnati  
 Due falliti, due spiantati,  
 E la vostra falsità, ( *a tutti due.* )  
 No, non merita pietà.  
 ( *parte seguita da Orazio.* )

## S C E N A XV.

*Lisaura sola.*

**S**empre di male in peggio  
 Vanno gli affari miei. Meglio è che torni  
 Alla mia patria; in seno  
 Viver potrò de' miei parenti almeno.  
 Il lusso, e l' ambizione  
 Mi han ridotta così: veder tant' altre  
 Vestir pomposamente, e non potere  
 Far lo stesso ancor io, vedermi astretta

A vi-



A vivere meschina, e ritirata  
 Fu cagion ch'io partii da disperata.  
 Fra gli affetti dominanti  
 L'ambizione in noi prevale;  
 È peggior d'ogni altro male  
 L'infelice povertà.  
 Senz'amici, e senz'amanti  
 Soffrir può la donna altera,  
 Ma delira, e si dispera  
 Per l'interna vanità. *(parte.)*

## S C E N A XVI.

Luogo remoto verso le mura della città,  
 con fabbriche rovinate.

*Prospero, vestito alla greca, e Lesbina.*

- Les.* **V**ia, caro signor Prospero,  
 Venite, e non temete.  
 Già nessun sa chi siete;  
 Proprio parete un Greco.  
 Non vi conosceria nemmeno un cieco.  
*Pro.* Il timor mi avvilisce, e questo peso  
 Fa ch'io non possa accelerare il passo.  
*Les.* Cosa avete là sotto?  
*Pro.* Niente, niente.  
*Les.* Che uomo diffidente?  
 Mi volete celar quel che già so?  
 A portare il denar vi ajuterò.  
*Pro.* No, bisogno non c'è.  
 Lo vuo' portar da me.  
*Les.* Bella maniera!  
 Questo fu sempre degli avari il vizio  
 Corrispondere ingrati al beneficio,

Siete

- Siete da me venuto  
 Tremante, pauroso,  
 Temendo con ragione  
 Per gli scrocchi, e l'osure andar prigion.  
 Pietosa io v'ho assistito,  
 Così vi ho travestito, ed ho mandato  
 Una barca a cercar per andar via:  
 E or dubitate della fede mia?  
*Pro.* No, di voi non ho dubbio; so che siete  
 Una donna onorata;  
 Ma siete delicata, e questo peso  
 Vi potrebbe stancar più del dovere.  
*Les.* Anzi di sollevarvi avrò piacere.  
 Date qui.  
*Pro.* Non vorrei  
 Che fossimo veduti.  
*Les.* Non temete!  
 Il loco dove siamo  
 Vuoto è d'abitatori,  
 E possiamo operar senza timori.  
*Pro.* Ma per maggior cautela  
 Fin che torna colui che dell'imbarco  
 Ci ha da recar l'avviso, entrar possiamo  
 Là dentro in quella fabbrica  
 Del tutto rovinata.  
*Les.* Andiamo pure.  
 (Teme sempre l'avar. -) *(da se.)*  
*Pro.* (Celerò colà dentro il mio denaro.) *(da se.)*  
 Ma quant'è che è partito  
 Quel marinaio che mandaste al porto?  
*Les.* Mezz'ora è già passata. *(guarda l'orologio.)*  
*Pro.* Ventun'ora è sonata?  
*Les.* Non ancora.  
*Pro.* Lasciatemi veder. *(chiede l'orologio.)*  
*Les.* Guardate pure. *(tenendolo al fianco.)*  
 Pro.



Pro. Così ci vedo poco.

Lo vorrei nelle mani.

Les. Oh signor no:

Sta bene dove sta: dica, signore,

Lo vorria, non è ver?

Pro. (Mi sta sul core.) (da se.)

Les. Così avaro, così ingrato  
Con chi v' ha beneficato?

Mio signore, in verità

Questa è troppa crudeltà.

Pro. Son tenuto al vostro amore,  
So che siete di buon core,  
Ma il destin temer mi fa  
Di ridurmi in povertà.

Les. Di denar voi siete pieno.

Pro. Non è ver, son miserabile.

Les. Ma la sotto?

Pro. Non v' è niente.

Les. Vuo' vedere... Sento gente.

Pro. Presto, presto andiamo là.  
Giusto ciel, che mai sarà! (si ritira.)

# S C E N A XVII.

*Giacinta, ed Orazio vestito da capitano Inglese.  
e i suddetti ritirati, poi Griffo.*

Gia. **V**ia venite allegramente,  
Dubitar volevo invano,  
Un Inglese capitano  
Ciaschedun vi crederà.

Ora. Sì, mia cara, veramente  
Son tenuto al vostro ingegno,

Dalle

Dalle insidie, dall'impegno

Con tal arte si uscirà.

Gia. Mi sarete ingrato un dì?

Ora. Ah, non dite a me così.

Gia. Nell'imbarco che si aspetta

Con voi pure io vuo partire,

Ora. Sì, Giacinta mia diletta,

Voi mi fate il cor gioire.

a 2 Sempre tale, sempre, eguale

Sia la nostra fedeltà.

Ora. Ma vi è gente in quella parte.

(osservando dove sono entrati li suddetti.)

Gia. Ritiriamoci in disparte.

a 2 Non veduti noi vedremo,

E sapremo chi sarà.

(si ritirano.)

Les. Non temete, è un uom di mare.

Che sia quello si può dare

Che ci deve trasportar.

(a Pros.)

Pro. Sì, vedia, se è il marinaio.

(Ho nascosto il mio denaro,

Non mi vuo più spaventar.)

Gia. È Lesbina con un Greco:

Franco pur venite meco,

Non abbiám da paventar.

(ad Oraz.)

Ora. Son con voi, non ho paura,

Ma mi sento per natura

Qualche poco il cor tremar;

Les. Ehi Giacinta, chi è colui?

Gia. È un Inglese capitano

Che sua sposa mi vuol far,

Les. Ed il Greco ch'è qui meco,

È un mercante di Levante

Che mi vuole anch'ei sposar.

Gia. Mi rallegro con Lesbina.

Les. Con Giacinta mi consolo.

*La fiera di Sinigaglia.*

L

a 2



*a* 2 Bella sorte! bel consorte!  
Io mi sento giubilar.  
*a* 4 Tutti quattro unitamente  
Ci potremmo imbarcar.  
*Ora.* Greco mercante  
Per dote andar? (*affetta l'Inglese.*)  
*Pro.* Andar Levante  
Per alto mar. (*affetta il Greco.*)  
*Ora.* Foler compagno  
Con me fenir?  
*Pro.* Stara contenta,  
Se mi volir.  
*Ora.* Come afer nome?  
*Pro.* Star Cocomiro  
Mustacostia,  
Star mio paese  
Cefalonia.  
E tua persona  
Come chiamar?  
*Ora.* Star capitano,  
Star Fanfalugh,  
E mio paese  
Star Malborough.  
*Les.* ) *a* 2 Nomi bellissimi  
*Gia.* ) Che famosissimi  
Per tutto il mondo  
Si puon chiamar.  
*a* 4 Tutti d'accordo  
Vadasi a bordo  
Lieti, e contenti  
Per navigar.  
*Gri.* Donne belle, donne care,  
Non sapreste a me insegnare  
Dove Orazio si ritrovi,  
Dove Prospero sarà?

Gia.

*Gia.* ) *a* 2 Vi è qualch' altra novità?  
*Les.* )  
*Pro.* ) *a* 2 ( Me meschin, che mai sarà? )  
*Ora.* )  
*Gri.* L' uno, e l' altro si è saputo,  
Che fuggir voleva astuto,  
Ed il porto è circondato,  
E fuggir più non potrà.  
*Gia.* ) *a* 2 Oh che brutta novità!  
*Les.* )  
*Pro.* ) *a* 2 ( Me meschin, che mai sarà? )  
*Ora.* )  
*Gia.* Cosa dice il capitano? (*ad Ora.*)  
*Les.* Signor Greco che pensate? (*a Pro.*)  
*a* 2 Che risolvere non sa.  
*Gri.* E chi son questi signori?  
*Ora.* Star Inglese.  
*Pro.* Stara Greco.  
*Gri.* Non son sordo, non son cieco;  
Vi conosco in verità.  
*Les.* ) *a* 2 Cosa sento! chi sarà?  
*Gia.* )  
*Pro.* ) *a* 2 Griffio mio per carità! (*smascherandosi.*)  
*Ora.* )  
*Les.* )  
*Gia.* ) *a* 3 Bella, bella in verità.  
*Gri.* )  
*Les.* Con Giacinta mi consolo  
Del famoso capitano.  
*Gia.* Mi rallegro con Lesbina  
Del suo Greco veterano.  
*Les.* Con l' Inglese avrà un bel gusto,  
*Gia.* Sarò sposa di un bel fusto!  
*a* 2 Bel consorte! bella sorte!  
Che fortuna che averà!

L 2

Pro.



Pro.) a 2 Disgraziato, sfortunato,  
 Ora.) Ahi, di me cosa sarà!  
 Gri. Godiamo tosto,  
 Che di nascosto  
 Qualche ripiego  
 Si troverà.  
 Pro. (Il mio denaro  
 Lasciar non voglio.  
 Ora. (Non vi è riparo,  
 Son nell'imbroglio.)  
 Gri. Venite meco,  
 Si penserà.  
 Pro. Andiam di quà. *(verso dove ha lasciato il*  
 Ora.) *(denaro,*  
 Gia.) a 3 Andiam di là.  
 Gri.)  
 Pro. (Il mio denaro.) *(piano a Lesb.*  
 Les. (La mia porzione.) *(da se,*  
 Gri. Chi può salvarsi  
 Si salverà.

Tutti.

Sorte crudele, destin tiranno,  
 Che grand'affanno mi sento al cor!  
 Da vari affetti turbar mi sento,  
 E il mio spavento si fa maggior.

*Fine dell' Atto secondo.*

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera nella locanda.

*Il Conte, e Lisaura vengono uno per parte.*

Con. OH fortuna disgraziata!  
 Tu vuoi farmi delirar.  
 Lis. Oh meschina sfortunata!  
 Son vicina a disperar.  
 a 2 Nel mio stato sventurato  
 Che ho da dire, e che ho da far?  
 Lis. Signore, a quel che io sento,  
 Voi pur vi lamentate.  
 Con. Non vengono l'entrâte,  
 Ci rubano i fattori,  
 E a noi altri signori  
 Che sostener dobbiamo  
 Il magnifico grado, ed autorevole,  
 Qualche volta ci manca il bisognevole.  
 Lis. Io pur che nata sono  
 Con qualche nobiltà...  
 Con. Siete voi pure  
 Del nobile fregiata almo decoro?  
 Ah! che la nobiltade è un gran tesoro!  
 Lis. È ver, ma all'occasione  
 Per mangiar poco vale.  
 Con. Gl'ignoranti,  
 Che non san cosa sia la nobiltà,  
 Non vogliono di noi sentir pietà.  
 Lis. Anch'io dal signor conte

L 3

Qual-



Qualche ajuto sperai;

Ma non può sovvenirmi, e m'ingannai.

Con. Se il lustro del mio sangue

Vi può giovar, ve l'offerisco in dono.

Un cavaliere io sono

Grande, illustre, famoso, e se le prove

Di vostra nobiltà voi mi darete,

Forse dell'amor mio degna sarete.

Bramo avere una sposa ad ogni patto.

(S'è nobile davvero faccio il contratto.) (da se

Lis. (Si vedrebbe, s'ei fosse mio marito,

Maritarsi la fame all'appetito.) (da se.

Con. Su via; quai prove avete

Del sangue signoril che voi vantate?

Lis. Eccole qui; mirate:

I ricapiti miei, signor, son questi.

(dandogli alcuni fogli.

I fogli ch'or vi mostro

Son tutti autentici,

E i miei fregi son veri, e son provati.

Con. Il vostro genitore

Nobile di Frascati?

(leggendo.

Lis. Sì, signore.

Con. La vostra genitrice,

Per quel che qui si dice,

Fu dama Riminese;

Ed io son Pesarese.

La nostra nobiltà

Aver potrebbe qualche affinità?

Lis. Ne avrei maggior contento?

Con. Cospetto! cosa sento?

L'avolo vostro, il conte Calandrino

Fu del mio genitor frater cugino.

Lis. Dunque parenti siam?

Con. Sì, siam parenti.

Lis.

Lis. Si vede in verità,

Poichè abbiamo le stesse facoltà.

Con. Ah! la ragion del sangue

Moltiplica il desio

Per voi nel seno mio. Sì, mio tesoro,

Vi venero, e vi adoro; ah se volete,

La sposa mia voi siete, e il mondo avrà

Ne' figli nostri il fior di nobiltà.

Idolo mio diletto,

Sento scaldarmi il petto

Dal più sincero amor.

Lis. Se un infelice amate

Scopo di stelle ingrato,

Vi offro la destra, e il cor.

Con. Sì, voi sarete mia.

Lis. Ma poi di noi che fia?

Con. Deh, non mi tormentate.

Lis. Deh, all'avvenir pensate.

a 2 Che barbaro tormento!

Ah, lacerar mi sento

Dal mio crudel rossor.

Con. Cara.

Lis. Mio bene.

a 2 Oh dio!

Idolo del cor mio:

Siamo del fato in ita;

Quel che il mio cor sospira

Non lo sperare ancor. (partono.



## S C E N A II.

*Giacinta, e Griffo, e Orazio travestito come prima.*

- Gri.* **N**on temete di niente;  
Venite francamente:  
Già siete sconosciuto,  
Ed io sono quì pronto in vostro ajuto.
- Gia.* Oh caro signor Griffo,  
Anch' io vel raccomando.
- Ora.* Parmi sempre  
Aver dietro alle spalle  
Spie, sbirri, insidiatori;  
Mi accompagnan per tutto i miei timori.
- Gri.* Per or non vi è pericolo.  
Co' creditor vostri  
Ho preso tempo, e sino a questa sera  
Sul finir della fiera  
Ad aspettar son pronti,  
Che lor siano da voi saldati i conti.
- Ora.* Come li salderò,  
Se denari, e se roba or più non ho?
- Gri.* Lasciate fare a me; trovar io spero  
La via per cui possiate  
Uscir dal labirinto;  
Son per impegno ad ajutarvi accinto.
- Gia.* Gran testa è quella al certo!  
Meriterebbe fra gli astuti il serto.
- Ora.* Se Prospero volesse  
Mi potrebbe giovar; ma è un avarone.
- Gri.* Con vostra permissione,  
Aspettate ch' io torno.  
Poco vi manca a terminare il giorno.

De-

Degli amici sono amico,  
Quel ch' io faccio, quel ch' io dico  
Lo fo sempre di buon cor.  
E quest' altra gioja bella  
Qualche cosa merita anch' ella,  
E per lei m' impegno ancor.  
Non vi venga in fantasia  
Di provare gelosia; *(ad Orazio.)*  
Qualche premio so ch' io merito;  
Potrei fare il bell'umor:  
Ma son troppo di buon cuor. *(parte.)*

## S C E N A III.

*Giacinta, ed Orazio.*

- Ora.* **G**riffo è un gran galantuom.
- Gia.* Se vi chiedesse  
Per premio a sue fatiche  
Che a lui voi mi cedeste,  
Ditemi, Orazio mio, cosa fareste?
- Ora.* Non lo so in verità:  
Tropo alla sua bontà sono obbligato.
- Gia.* Sì, gli sarete grato  
Cedendogli il mio cor placidamente.  
Io non feci niente,  
Sciagurato, per voi?
- Ora.* Faceste assai,  
E vi prometto non lasciarvi mai.
- Gia.* Ma pur se si trattasse  
O d' andare in prigione, o abbandonarmi?
- Ora.* Voi volete tentarmi,  
Ed io risponderò:  
Prigion, signora no.

*Gia.*



*Gia.* Sì, vi ho capito.

Questo è dunque l'amor che per me avete?  
Andate pur, che un perfido voi siete.

Povere femmine!

Chi sentè gli uomini,

Noi siam le barbare

Senza pietà:

Essi c'ingannano

Crudeli, e perfidi,

E poi ci accusano

D'infedeltà.

Ma che ingiustizia!

Che crudeltà!

Maggior malizia,

No, non si dà.

Noi siam le misere

Che tutto credono,

Da voi succedono

Le falsità.

(parte.)

S C E N A I V.

*Orazio solo.*

**O**H cospetto di bacco!  
Pretendono le donne  
Che sacrifici l'uom per la beltà  
Vita, roba, denari, e libertà:  
Roba, e denar pur troppo  
Per donne ho consumato,  
Ma se mi trovo in stato  
Di bilanciar la libertà, l'amore,  
Sento che dice il core:  
Pria che stare in prigione una mezz'ora  
Vadan tutte le donne alla buon'ora.

Non è ch'io sprezzi

Di donna i vezzi,

Le donne belle

Mi sono care,

Ma non son rare

Nei nostri dì.

Perduta quella,

Si trova questa,

Perduta questa,

L'altra si trova;

Per me mi giova

Di far così.

Giovani amanti

Che mi ascoltate,

Se l'approvate

Dite di sì.

(parte.)

S C E N A V.

*Griffo, e Prospero con lo scrigno sotto.*

*Gri.* **M**A che diavolo avete?  
Camminar non potete?

*Pro.* Vado adagio  
Perchè sono negli anni un po' avanzato;  
E poi per lo timor sono sfatato.

*Gri.* Cosa avete là sotto?

*Pro.* Il fazzoletto.

*Gri.* Lo tenerè sì stretto?

*Pro.* Non vorrei  
Che rubato mi fosse.

*Gri.* E pesà tanto?

*Pro.* Pesa così, perchè il bagnai col pianto.

*Gri.* Voi dite delle inezie

Da



Da narrar a' bambini.

Siete fuori di voi per i quattrini.

Pro. Io quattrini non ho.

( nel muoversi gli cade lo scrigno. )

Gri. Quello cos' è?

Pro. Oh poverino me!

( si getta in terra per coprire lo scrigno. )

Gri. Lo scrigno vi è scappato.

Pro. Cosa dite di scrigno? Io son cascato.

Gri. Orsù, in poche parole;

Pensate a risarcire

Orazio che da voi fu assassinato,

O, vel protesto, quello scrigno è andato:

Pro. Povero scrigno mio!

Gri. Se vi fidate,

Farò che accomodate

La faccenda con poco, e sparmierete

Le spese al tribunale.

Pro. E quanto ci vorrebbe? Ah! mi vien male.

Gri. Via, con ducento scudi

Io ve l'aggiusterò.

Pro. Non veggio lume; dove sia non so.

Gri. Sento gente: ecco i sbirri.

Pro. Ohimè! tenete.

Dentro di questa borsa

Vi son cento zecchini.

Non mi fate morir, ladri, assassini.

Gri. Via, fatevi coraggio;

Tutto accomoderò.

Con la nuova felice io tornerò.

Pro. Datemi il mio denaro.

Gri. Oibò; pensate

A conservar la libertà, e la vita.

Pro. Ah, che per me è finita.

Sento

Sento ch'io sudo, e peno.

La borsa vota riportate almeno.

Gri. Sì, sì la porterò. ( Con questi scudi

D'Orazio i creditori

Forse accomoderò. Col mio talento

Cercherò che ciascun parta contento. ) ( parte. )

## S C E N A VI.

Prospero, poi Lesbina.

Pro. AH Griffo traditore!

Mi ha portato via il core. Il mio orologio?

( furiosamente incontrando Lesbina. )

Les. Piano, piano, mio signore,

Che son femmina onorata,

E l'avete già provata

La mia bella fedeltà.

Eccola quì la mostra:

Io non voglio rapir la roba vostra.

Anzi per lo contrario

Ho tanto amor per voi, che voglio darvi

Prova di quell'affetto

Che per voi chiudo in petto.

Pro. Non so che cosa fare

Di quest'amor sguajato;

Son da tutte le parti assassinato.

Les. ( Vuo' procurar l'avaro

Di pigliar per la gola ). signor; Prospero,

Voi non mi conoscete.

Pro. Voi pur desio di scorticarmi avete.

Les. V'ingannate, signor; mi piange il core

Vedervi in questo stato,

Tradito, assassinato,

E quel



E quel che rende il caso vostro amaro,  
Ridotto in povertà senza denaro.

*Pro.* E' ver; non ho un quattrino.

*Les.* Uh! povero meschino!

Merita qualche ajuto.

Era in qualche trattato

Di vendere il negozio

Di caffè, e cioccolata.

L'occasione ho abbracciata:

Ho concluso l'affar come ho potuto,

Ed il mio capitale ho già venduto.

*Pro.* Il denaro dov'è?

*Les.* Lo porto meco.

*Pro.* Quanta somma sarà?

*Les.* Ducento scudi.

*Pro.* (Ah mi darian la vita, e riparato

Il denaro saria che mi han levato.)

*Les.* Se voi foste in bisogno...

*Pro.* Cosa dite?

Sono in necessità.

*Les.* Ve gli esibisco.

*Pro.* Sì, Lesbina, gli accetto, e gli aggradisco;

Dateli qui.

*Les.* Ma piano:

Se li do a voi, che resterà per me?

*Pro.* Ritornerete a vendere il caffè.

*Les.* Ma senza capitale?...

*Pro.* Eh già me lo pensai, vuol finir male.

*Les.* Anzi finirà bene.

Basta, che voi vogliate

Fare una sola cosa.

*Pro.* E che cosa ho da far?

*Les.* Prendermi in sposa.

*Pro.* Sposa?

*Les.* Voi non avete

Nes-

Nessun che vi governi. Io senza paga

Vi servirò, signore,

Da moglie, da massara, e servitore.

So filar, so cucire,

So tener la scrittura, e lavo i piatti;

So cucinare, e non mi offende il foco,

E vedrete, signor, ch'io mangio poco.

*Pro.* Se tutto quel che dite

Fosse la verità...

*Les.* Ve lo protesto.

*Pro.* Dove sono i quattrini?

*Les.* Eccoli; a voi (*mostra una borsa*)

Senza difficoltà li donerò.

Mi sposerete poi?

*Pro.* Ci penserò.

Quel, ch'io tengo, e quel ch'io sono,

Tutto è vostro, o mio signor,

Del denar vi faccio un dono,

E con lui vi dono il cor.

*Pro.* Il denar contento accetto,

E son grato al vostro amor;

Ma sposarvi non prometto,

E ci vuo' pensare ancor.

*a 2* *Pro.* Cosa dite? Che vi pare?

Mi potete consolare:

Ma non cessa il mio timor.

*Pro.* Se vi prendo, che farete?

*Les.* Tutto quel che voi vorrete.

*Pro.* Ritornate a replicare

Quel che voi sapete fare.

*Les.* Lavorare, cucinare,

Scrivere lettere, e copiare,

Ed andar di quà, e di là.

*Pro.* Tutto questo va benissimo,

E mangiar?

*Les.*



Les. Mangio pochissimo.  
 Pro. Questa è grande abilità.  
 I quattrini dove sono?  
 Les. Sono pronti. (*mostra la borsa.*)  
 Pro. Date quà.  
 Les. Ma, domandovi perdono,  
 E la man quando verrà?  
 Pro. La mia mano?  
 Les. Signor sì.  
 Pro. Il denaro?  
 Les. Eccolo qui.  
 Pro. (Dar la man mi converrà.) (*da se.*)  
 Les. (L'avaraccio cascherà.) (*da se.*)  
 Pro. Mia sposina.  
 Les. Sposo caro,  
 Quà la mano. (*chiedendogliela.*)  
 Pro. Quà il denaro. (*chiedendole la borsa.*)  
 Les. ) a 2 (Trappolarmi non potrà.)  
 Pro. Ecco la borsa.  
 Les. Ecco la destra.  
 Pro. Non la tenete.  
 Les. Non ritirate.  
 Pro. Non mi credete?  
 Les. Non vi fidate?  
 a 2 Non son capace  
 D' infedeltà.  
 Pro. Questa è la mano.  
 Les. Questa è la borsa.  
 Pro. Dolce denaro!  
 Les. Sposo mio caro!  
 a 2 Per te il mio core  
 Lieto si fa.  
 Giubilo in petto

Per

Per il diletto;  
 Sì, mio tesoro,  
 Ti amo, e ti adoro.  
 Il mio contento  
 Pari non ha.

(*parteno.*)

## S C E N A VII.

Veduta della fiera dalla parte della marina.

*Il Conte, e Lisaura.*

Lis. **T** Ant'è, marito mio, par che la sorte  
 Cominci a favorirci. In questo foglio  
 Mi scrive un mio cugino,  
 Ch'è morto un ricco cavalier mio zio,  
 E che l'erede universal son io.  
 Con. Presto a Rimini andiamo,  
 Non per l'avidità  
 Di vostra eredità, ma per supplire  
 Con splendidezze al grado vostro eguali  
 Alla sontuosità de' funerali.

## S C E N A VIII.

*Griffo, Orazio, Giacinta, e detti.*

Gri. **S**ì, co' ducento scudi  
 Giustamente all' avaro  
 Per il vostro coton di man levati,  
 I creditori vostri ho accomodati.  
 Ora. Oh Griffo benedetto,  
 Voi mi deste la vita. In ricompensa  
 La fiera di Sinigaglia.

M

Di



Di quel che avete fatto  
Vi darò un ferrajolo di scarlatto.  
*Gri.* Ed io l' accetterò, che ne ho bisogno,  
E di onesta mercè non mi vergogno.  
*Ora.* Or voglio immantinente  
Dispormi al partir mio.  
*Gia.* Voglio venire anch'io.  
*Ora.* Venite pure.  
*Gia.* Ma dovreste sposarmi.  
*Ora.* Sì, sì, vuo maritarmi:  
Finor la libertà mi ha rovinato,  
Forse mi cangierò cangiando stato.  
*Gia.* Quando mi sposerete?  
*Ora.* Ora ancor, se volete.  
*Gia.* Griffo, veuite quà. Ehi, signor conte,  
Favorisca ella pure.  
Del nostro matrimonio  
Serviran tutti due per testimonio.  
*(si danno la mano.)*  
*Lis.* Mi rallegro con voi. *(a Giacinta.)*  
*Gia.* Povera figlia!  
Mi dispiace vedervi  
Raminga, e sfortunata.  
*Lis.* No, no, son maritata;  
Il conte è mio marito,  
Ed ho avuto una pingue eredità.  
*Con.* Io l' ho sposata per la nobiltà,  
*Gia.* Mi consolo davver.

SCE-

## S C E N A U L T I M A.

*Prospero, Lesbina, e detti.*

*Pro.* **L**Adri, assassini,  
Datemi i miei quattrini.  
*Gri.* Via, tacete.  
Ora padron voi siete  
Del cotton acquistato;  
E l' avete passata a buon mercato.  
*Pro.* Datemi almen la borsa.  
*Gri.* Eccola quì;  
Non val dieci quattrini.  
*Pro.* Povera borsa! poveri zecchini!  
*Les.* Prospero è mio consorte. *(a Gia.)*  
*Gia.* Orazio è sposo mio. *(a Les.)*  
*Les.* Io son contenta.  
*Gia.* E son felice anch' io.  
*Gri.* Felici siano tutti  
Quelli che in questa sera  
Venuti sono ad onorar la fiera. *(al popolo)*

M 2

CO-



C O R O.

Si, famoso è questo loco,  
Che a supplir non basta poco  
All' antica maestà.  
Ma conosce a sufficienza  
L' uditor la differenza,  
E il perdon ci donerà.

52105

*Fine del dramma.*

LA



